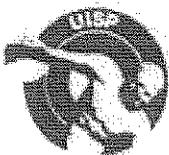


Unione Italiana Sport Per tutti



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*31/01/2008*

**ARGOMENTI:**

- Sport e pari opportunità: un'intervista a Denise Karbon e la storia di Elisabetta Pasini (2 pagg.)
- Sport e violenza: intervista a Barbara La Rocca, arbitro di basket aggredito da un tifoso
- Il fair play di Simone Guerra, giocatore del Piacenza e l'innovativa offerta formativa di un liceo di Agnano (2 artt.)
- Il punto sui diritti tv e i dati sui maratoneti italiani (2 artt.)
- Libri: "La tv per sport" e "Il sogno del maratoneta" (2 artt.)
- Ambiente: tutto sulla gestione dei rifiuti
- Uisp sul territorio: le iniziative dell'Uisp di Imola, le attività nella casa di reclusione di Rebibbia e il "rischio 5 per mille" per l'Uisp di Reggio Emilia (6 pagg.)

# Karbon, regina coraggio

di Beniamino Pescatore

**PREDAZZO** - La piccola e il gigante. Denise Karbon e lo slalom, gigante appunto, la specialità della finanziaria di Castelrotto. Come il piatto "forte" per una cuoca. Denise ha classe e carattere. Affascina per la sua discesa fluida, elegante, senza però negare spazio e sfogo alla potenza. Sorriso sincero, vincente: positiva, riservata, semplice, mai un gesto forzato. Eppure dà filo da torcere a tutte in pista. E a casa? Anche lì è leader. Lei, così piccola, più di tutte le compagne e avversarie: 160 cm di altezza, peso forma 58 kg. Una forza della natura. Come fa? «Piccola ma tosta. Mio nonno diceva "sotto toccano tutti, sopra non tocca nessuno"».

Altoatesina, Denise Karbon appartiene a una regione profondamente legata agli sport invernali. A tre anni era già una scheggia.

«Scendevo nella pista dietro casa. Avevo cinque anni alla prima gara. Vinsi subito una coppa, eppure non mi

classificai tra le prime tre. Mi diedero un premio speciale perché ero la più piccola d'età».

Famiglia Karbon, tutti sciatori. Il papà e il fratello oggi allenano. Denise è molto legata alla sua casa. Presto andrà via.

«Ancora qualche anno... E' un grande obiettivo quello di fare una famiglia. Adesso, però, penso solo allo sci. Di certo non andrò via da queste montagne».

Per compagno, guarda caso, un campione di snowbo-

ard: l'azzurro Ronald Fischbacher.

«Un motivo in più per sentirci uniti. Non ci scambiamo consigli e ci capiamo al volo».

Lui ha detto di non aver mai visto Denise nervosa, tesa, scontroso. C'è da credergli?

«Confermo. Arrabbiarsi serve a nulla. Innervosirsi non migliora le situazioni».

Vuol fare credere che quando si è fratturata la mano l'ha presa a ridere?

«No, lì mi sono arrabbiata,

inizialmente. Non potevo farmi male in un momento così delicato della stagione e perdere la coppa di gigante. Poi ho riflettuto: ho le gambe a posto, perché non dovrei farcela anche a Ofterschwang?».

Chi le ha dato coraggio?

«Tutti, amici, familiari. Il coraggio lo pretendo da me stessa, cerco la forza proprio nello sci. Gli infortuni e il dolore aiutano a crescere».

Come la Compagnoni. Si sente la sua erede?

«Ma no, io devo fare ancora tanto. Deborah è un mito

per me. Vivo con i piedi per terra».

Come va la mano?

«Bene, tre-quattro settimane e sarò al 100%».

Per Zagabria stringerà i denti?

«Vorrei esserci. Vedremo...».

Lo sport ha regalato tante storie come la sua. Prendiamo Totti: con forza di volontà ha recuperato diventando campione mondiale.

«L'ho conosciuto in estate, quando la Roma è salita qui in ritiro. Non sono tifosa di calcio. Sono un'interista mancata: mio padre è un ne-razzurro sfegatato, ma non è riuscito a coinvolgermi».

Oltre allo sci, è appassionata di altri sport?

«Il ciclismo ha tanto di simile allo sci. Conosco Simoni e Cunego, tifo per loro».

Un campione dello sport che l'affascina?

«Maradona. L'ho incontrato per caso. E' stato un leader, fenomeno dello sport. Ero a Roma, anno 2003, lui impegnato in una conferenza stampa. Io c'ero, ho scattato una foto con lui!» (b.p./ass)

CORRIERE dello SPORT

31-01-2008

# L'assist della presidentessa

## «Donne, cambiamo il calcio»

SESTO SAN GIOVANNI (Milano) — «Che a nessuno venga in mente di togliersi l'accappatoiooooo!». Quando la presidentessa è entrata per la prima volta negli spogliatoi del Breda, in assenza di precedenti in materia, il d.s. Cristiano Giaretta ha dovuto improvvisare un galateo calcistico, così su due piedi. E poi, Pres? «E poi loro si sono raffazzonati un asciugamano in vita e io, sguardo rigorosamente altezza occhi, sono entrata a salutare i giocatori. Cosa vuole, sono tutti giovani: potrebbero essere miei figli... E se sono nate battute goliardiche, tipo film di Edwige Fenech, be' pazienza!».

È un tipo tosto e simpatico, Elisabetta Pasini, unica donna presidente di una squadra di calcio professionistica in Italia, erede della pioniera Giusy Achilli (Pavia, fine anni 80) e parente alla lontana di Rossella Sensi, che della Roma è a.d. ma in realtà pilota i giallorossi al posto del padre. Siamo alle porte di Milano, stadio di Sesto San Giovanni, serie C1, pochi lustrini e molte grane, zero contratti tv, sponsor prevalentemente locali e costi da piccola azienda (3 milioni di euro a stagione, stipendi dai 30 mila della promessa ai 100 mila del veterano), trasferte al Sud in aereo che pesano sul bilancio, un lavoro che la Pres l'anno scorso ha abbracciato per fedeltà (i Pasini, antenati calzolari veneti, portano avanti la Pro Sesto dal medioevo dell'Interregionale, metà anni 80) con la passione e l'operosità con cui si è dedicata, dall'edilizia agli alberghi, a tutte le attività di famiglia.

«Le sfide mi piacciono e il lavoro non mi spaventa» potrebbe essere il suo motto. Eppure quando il cugino Luca, presidente dal 2001 al 2007, l'ha attirata nel trappolone («Eli, usciamo

a cena e facciamo due chiacchiere dai...») investendola del ruolo tra l'antipasto e il dessert, alla signora Pasini, per un secondo, sono tremati i polsi. «Io presidente della Pro Sesto? Ma se di calcio non ho mai capito niente... Voi siete matti!». Il giorno dopo era già in ufficio a ripassare la storia del club dai fasti della fondazione a oggi e a studiare una rosa di 25 calciatori — rocciosi difensori ucraini, talentuosi centrocampisti ivoriani e promettenti attaccanti francesi —, un gruppo ricco e complesso (più 180 ragazzi e 40 persone di staff del settore giovanile) con il quale tentare, dopo essersi fatta spiegare schemi e tattiche dall'allenatore Antonio Sala («Gran pazienza...»), la missione (im)possibile del ritorno in

serie B. «Mi preoccupava più la mia ignoranza che affrontare un mondo maschile, anche se qualche presenza femminile in più nell'ambiente del calcio non guasterebbe: il nostro pragmatismo e la nostra concretezza aiuterebbero il sistema a compiere qualche importante passo avanti...».

La presidentessa è sempre al campo. Guarda gli allenamenti («Ricavano poco...»), si occupa di mercato con umiltà e humor («Reti segnate 26, incassate 33: ho capito che abbiamo un problema in difesa...»), sogna Del Piero («La Juve viene qui a fare la rifinitura: lui è un modello di serietà»), guida la squadra in trasferta, s'informa, interviene, mai a gamba tesa. «Diciamo che non sarò un presidente alla Zamparini, però mi piace dire la mia». L'obiettivo? «Se ci fosse dietro un mero interesse economico, lascerei perdere. Mi sono tuffata in quest'avventura per affezione verso la Pro Sesto, la squadra della mia città, e per perderci il meno possibile. In questo campiona-

to combattiamo per la salvezza ma l'anno prossimo vorrei stare in vetta e poi, magari, pensare alla B. Più imparo e più mi appassiono. E più non mi pongo limiti...». I miracoli nel calcio esistono: Cremonese (avversaria ora in C1), Castel di Sangro e Chievo sono lì a dimostrarlo.

È reduce da una riunione di Lega a Coverciano, nel santuario del machismo applicato al pallone. «Eravamo un centinaio di presidenti di C1 e C2, abbiamo incontrato gli arbitri della Can C». Non proprio un mestiere da signorine. «Però c'erano anche un paio di guardalinee donne...». Vi siete abbracciate come due eschimesi nel Sahara? Sorride. Professionismo in C significa anche razzismo. E fu così, in

una mite domenica dello scorso settembre, che la Pres scoprì il peggio del calcio. «Eravamo al Bentegodi contro il Verona, avevamo tre ragazzi di colore in campo che furono continuamente bersagliati di fischi e di buuuu...». Elisabetta tappa le orecchie ai due figli, Lorenzo e Martina, con lei in tribuna. Si volta verso il vicino. Chiede: «Cos'è 'sta storia?». E quello: «Tranquilla, a Verona è normale». La Pres fa un salto sulla sedia: «Normale?!». Surreale, più che normale. «Come è assurdo che gli striscioni anti-Napoli in A valgano 30 mila euro di multa e i cori razzisti contro di noi in C non più di 5 mila...». È il calcio italiano, baby, e tu (forse) non puoi farci niente.

Gaia Piccardi

### Quote rosa

«Siamo più concrete: con noi il sistema potrebbe fare grandi passi avanti»

CORRIERE della SERA

31 - 01 - 2008

# «Come essere violentata»

ANDREA PUGLIESE  
ROMA

**P**er lei è come se non fosse successo nulla. Almeno prova a convincersi che sia così. Anche se, dentro, è un'altra cosa. Lì monta la rabbia. E la delusione per quel finale assurdo di lunedì. Barbara La Rocca, 35 anni, è l'Area Manager nel Lazio di Credico Italia, multinazionale di *field marketing*. Ma è anche l'arbitro aggredito al termine di Faenza-Taranto, posticipo della 3ª di ritorno della A-1 femminile. Il fischio finale e la vittoria tarantina (67-66), con il canestro della Greco a 2" dalla fine (dopo una contestata rimessa). Poi il tunnel che non viene srotolato, la gente che spinge e quel braccio (probabilmente di un tifoso sporto dalla tribuna) che l'afferra per il collo. Strattonandola con forza. Le immagini tv dovrebbero permettere presto di individuare l'aggressore. Barbara (ex Stelle Marine e San Raffaele Roma, con tre finali nazionali giovanili), intanto, guarda avanti.

#### Ricorda l'aggressione?

«Stavo andando negli spogliatoi. Il tunnel? C'è stato un ritardo e la gente è potuta entrare nell'area davanti all'accesso agli spogliatoi. Poi mi sono sentita afferrare per il collo da una mano e tirare verso destra».

#### Ha visto chi l'ha afferrata?

«No, era posizionato lateralmente e c'era tanta gente. Mi sono divincolata con un "contraccolpo" del collo».

#### Il referto del pronto soccorso parla di trauma distorsivo al rachide cervicale, quattro giorni di prognosi.

«I segni, per fortuna, sono stati lievi. Poi un bel po' di gonfiore per la contrattura cervicale».

#### A cosa ha pensato negli spogliatoi?

«Ad aiutare la cronometrista, che aveva preso una pallonata sul petto».

#### E della sua aggressione cosa pensa?

«La sto ancora metabolizzando. Ma domenica sarò lì, ad arbitrare (Casalpusteriengo-Modena in B1, ndr), come se nulla fosse successo. Ora, ci credo ancora più di prima».

#### Cos'è che le ha dato più fastidio?

«Il fatto che qualcuno si sia permesso di mettermi le mani addosso senza permesso. Estremizzando, è un po' come quando si violenta una donna. Non c'è stato rispetto per la persona».

#### Spoggerà querele?

«Non lo so, devo ancora valutare».

#### Ha influito il fatto che era una donna?

«No, ha influito soprattutto la diseducazione sportiva dei tifosi».

#### A cosa si riferisce esattamente?

«Molti tifosi non conoscono bene il regolamento, non sanno i motivi di alcuni nostri fischi. E non li accettano. Un'iniziativa interessante sarebbe quella di permettergli di capire».

#### Nella partita ricorda dei suoi errori?

«Potrei aver sbagliato, come potrei aver fatto bene. Ma ciò non giustifica quel gesto. Qual è il giocatore, l'arbitro o il coach che non sbaglia mai?».

#### Secondo lei, il basket ha smesso ormai di essere un'isola felice?

«Da noi fatti come questi sono ancora sporadici, ma in aumento. E devono far riflettere. Tutti quanti».

#### Per chiudere, cosa direbbe a un bambino che si avvicina al basket?

«Di crederci lo stesso tanto. Come peraltro continuo a fare io».

GAZZETTA dello SPORT

31-01-2008

# Il Piacenza va ko ma vince in fair play

## ► Reggina-Piacenza 1-0

REGGINA (4-4-2): Saraò 6,5 (32' pt Kovacsik 7); Romeo 6,5 Toscano 6 Khoris 6 Ugaro 6,5; Thakraj 6 Szatmari 6,5 Kras 6, La Menza 6 (17' st Adejo 6); Viola 6,5 Squillace 6 (13' st Benci 6). A disp.: Barbera, Gatto, Traoré, Tavernetti. All.: Breda.

PIACENZA (4-4-2): Lanzano 6; S. Menichetti 6 Passera 6,5 Bini 6,5 Lisi 6 (46' st Visconti sv); Maccoppi 6,5 Calderoni 6,5 Viola 6 (23' st Piccolo 6) Nainggolan 6,5; Ciarrocchi 6 Guerra 8. A disp.: Franchi, Contini, Sommariva, Negrello, Pipieri. All.: Bruni.

ARBITRO: Bottegoni di Terni.

MARCATORI: 23' st Viola.

NOTE: Spettatori 100 circa. Ammoniti: Lisi (P); Ugaro (R). Angoli: 9-1 per il Piacenza. Recupero: 2 pt, 4' st.

ROMAIANO DI SAN DONATO - Ci sono gesti, nel calcio, che diventano immediati fotogrammi nell'archivio storico della nostra memoria. Un gol, un gesto atletico, un'esultanza, o magari uno sguardo carico di significato. Ma quello che è successo ieri pomeriggio è qualcosa che va al di là di ogni barriera. Molti lo chiamano buon senso, per tutti è fair play.

La gara è Reggina-Piacenza, per il girone 11. Il minuto, il 27 del primo tempo. Saraò, l'estremo difensore amaranto, ha uno scontro fortuito con il difensore e compagno Toscano; entrambi restano

a terra, ma il pallone rotola tra i piedi dell'attaccante avversario, Guerra. Cognome scomodo, mai tanto lontano dalla realtà. Il bomber ha la porta sguarnita: gol facile, basta un tocco. Ma Simone Guerra, 19 anni il prossimo agosto, studente all'ultimo anno di Agraria, capocannoniere della Primavera con 9 gol, preferisce privilegiare l'etica alla gloria buttando il pallone lontano. Entrano i soccorsi, mentre compagni e avversari si complimentano con l'autore del bel gesto. «Tornando indietro, anche se abbiamo perso la partita, lo rifarei senza pensarci un istante», ha spiegato Guerra dopo la partita. «Quando ho visto il portiere a terra, non ci ho pensato due volte, non mi sembrava giusto fare gol. Eravamo sullo 0-0, ma in quel momento la porta era sguarnita perché il portiere era a terra».

Un fotogramma, che vale più dei tre punti conquistati dalla Reggina al 23' della ripresa grazie a Viola, capace di sorprendere il portiere lombardo con una palombella da 50 metri. Eppure fino a quel momento, la gara l'aveva fatta il Piacenza. La prima fiammata della Reggina al 37' con Ugaro, servito da Squillace, che coglie il palo. Nella ripresa Guerra spara alto sopra la traversa (18') mentre Ciarrocchi si vede respingere da Kovacsik un tiro insidioso (23'). Inutili gli assalti del Piacenza nel finale. Ma il fotogramma più bello l'aveva già scattato Guerra.

Giorgio Burreddu/Infopress

CORRIERE dello SPORT

31-01-2008

## AD AGNANO

### AL LICEO GENTILESCHI SI STUDIA VOLLEY

**P**allavolo e latino, a braccetto in aula scolastica. Succede al liceo pedagogico «Artemisia Gentileschi» di Agnano, ogni giorno e, da qualche anno. Studio e sport è sempre una difficile sinergia. Chi insegna un diploma o una laurea spesso è impegnato in una disciplina sportiva e per qualcuno, alle prime difficoltà operative arriva l'enigma: cosa fare? Nel napoletano hanno mirato al cuore del problema. Pro-

grammato un «indirizzo sportivo», particolare e innovativo percorso a favore di tutti gli studenti che, appunto, vogliono coniugare al meglio studio e sport. E in aula, insieme alle tradizionali materie, c'è spazio per imparare teoricamente anche la pallavolo (come altre diverse discipline) in tutte le sue sfaccettature. E nel pomeriggio dalla teoria si passa alla pratica: in una delle tante società sportive campane. (a.p.)

# Diritti Tv si deciderà il 5 febbraio

*Tra oggi e domani la Lega riceverà le proposte da La7, Sky e altri media. Con l'ok del Consiglio, dirette dal 9*

di Ettore Intorcchia

La Serie B in diretta tv, a partire dalla 3ª giornata di ritorno in programma il prossimo 9 febbraio. E' l'ipotesi a cui in queste ore sta lavorando la Lega Calcio dopo che l'interesse manifestato da La7 ha riaperto i giochi sulla copertura televisiva del campionato cadetto. Tra oggi e domani, infatti, sono attese in Lega le proposte dei vari operatori che andranno a comporre quell'ipotesi di accordo che sarà sottoposta al vaglio del Consiglio di Lega martedì prossimo, 5 febbraio. A quel punto, se arriverà l'ok da parte dei club, la B potrebbe tornare in onda già dal primo week end utile, appunto con la 3ª giornata di ritorno.

**LE CIFRE** - Non sarà probabilmente una proposta economicamente entusiasmante, ma c'è da badare al sodo: i club dovranno valutare se sia il caso di accontentarsi e tornare ad avere una visibilità oppure di andare avanti così, senza copertura tv e, ovviamente, senza soldi.

Ad inizio stagione il valore commerciale dei diritti in criptato per la B era stato stimato fra i 15 e i 20 milioni di euro, cifra a questo punto da dimezzare (fra i 7,5 e i 10 milioni) perché siamo già nel girone di ritorno e da ritoccare al ribasso, dal momento che nel frattempo sarà passata un'altra settimana di campionato. In sostanza la B dovrebbe incassare una cifra fra i 6 e i 7 milioni di euro per le ultime 19 giornate di campionato (dal 9 febbraio in poi) più gli eventuali play off e play

out.

**LO SCHEMA** - A quella somma si arriverà mettendo insieme le offerte di più operatori, perché la Lega intende cedere i diritti su tutte le piattaforme e su tutti i media: quindi non solo digitale terrestre e satellitare ma anche internet e telefonia mobile. Del resto la stessa La7 sta cercando di coinvolgere nell'operazione anche Sky, per due motivi. Il primo è economico: nessun broadcaster vuole e può coprire da solo i costi per i diritti e quelli di produzione. Il secondo è tecnico e riguarda la capacità di trasmettere più di un certo numero di partite in contemporanea: il programma del sabato pomeriggio, insomma, andrebbe comunque ripartito fra digitale terrestre e satellitare.

Se l'accordo andasse in porto, il turno di campionato verrebbe con ogni probabilità spalmato su tre giorni, secondo lo schema delle ultime stagioni: un anticipo al venerdì e un posticipo al lunedì, entrambi in notturna, con le altre nove partite giocate di sabato pomeriggio come da calendario.

**PRUDENZA** - Aspettando il Consiglio del 5 febbraio, i vertici della Lega Calcio hanno scelto una linea di basso profilo. «Non vogliamo illudere nessuno né illuderci», fanno sapere da Milano, con riferimento alle trattative che in passato sembravano concluse e che poi sono saltate. L'obiettivo, aggiungono, è quello di arrivare al Consiglio con una proposta «interessante e definitiva».

## Boom maratona Ma senza qualità



Siamo sempre di più un popolo di maratoneti. Le cifre della maxiclassifica annuale allegata al numero 280 della rivista specializzata *Correre* parlano chiaro.

Nel 2007 ben 32.040 fondisti italiani (28.376 uomini e 3.664 donne) hanno portato a termine almeno una maratona. Nel 2004 erano stati 24.563, nel 2005 si era saliti a 27.012, per poi arrivare a 28.427 nel 2006. Un boom che non sembra certo arrivato al suo massimo per il fascino di una distanza che unisce le varie anime della corsa, dai campionissimi che guadagnano decine di migliaia di dollari, ai masters amatori, agli avventurosi di giornata. Se la massa dei partecipanti è aumentata in modo sensibile, anche per il proliferare di nuove maratone (in Italia siamo ormai arrivati a 60!), in compenso è diminuita la qualità tecnica espressa dai nostri migliori atleti, sia guardando i primi 10, sia estendendo l'analisi ai primi 100 tempi dell'anno. Preoccupa soprattutto il primo dato perché segnala il cattivo stato di salute della maratona azzurra soprattutto in campo maschile, mentre fra le donne le cose vanno un po' meglio. Nel 2005 il capofila stagionale era Alberico Di Cecco con 2.08'02", con il 10° tempo a 2.11'58". Nel 2006 in testa alla lista c'era Baldini con 2.07'22" mentre il decimo risultato si era già alzato a 2.13'00". L'anno scorso il migliore è stato Bourifa, classe 1969, con 2.10'30", mentre il decimo tempo era salito a 2.15'20". Questione di anagrafe, ormai tutti i migliori azzurri hanno età comprese fra i 39 e i 34 anni, e di logorio. Dopo l'Olimpiade di Pechino si preannuncia un periodo di vacche ancora più magre, anche perché, nella fascia di età che va dal 1975 al 1985, non ci sono ricambi e neppure si può sperare di trovarli fra gli specialisti del mezzofondo prolungato, ancora più in crisi della maratona stessa, come si è fatto sistematicamente in passato.

Giorgio Rondelli

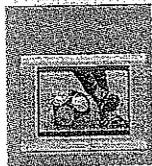
CORRIERE della SERA

31 - 01 - 2008

CORRIERE dello SPORT

31 - 01 - 2008

# Dal bianco e nero al satellite: e lo sport cambiò per sempre



**D**i che sport parliamo quando parliamo di sport? Da tempo lo sport (il calcio, in particolare) è diventato un'altra cosa. E quest'altra cosa, per usare la felice espressione del patron della Formula 1 Bernie Ecclestone, è che il calcio non è più sport ma entertainment. Lo sport è spettacolo da svuotandolo a poco a poco dei suoi significati tradizionali, del suo immaginario storico. La tv tenta continuamente di inghiottire corpi estranei e farli suoi. L'evento sportivo per raggiungere la piena televisività

dev'essere sfrangiato da una tecnologia che originariamente non gli pertiene. I replay, i ralenti, le sovrimpressioni, le moltiplicarsi dei punti di vista, le telecronache a due, le moviole (interventi che sostanzialmente non sono necessari) servono soprattutto al mezzo televisivo per decretare la sua raggiunta normalizzazione. Una bella storia dello sport in tv è quella scritta da Pino Frisoli, «La tv per sport» (Edizioni Tracce, 144 pagine, 10 euro): una lunga «carrellata» che parte dai primordi della tv, quando nel 1950 s'intravedono le prime riprese esterne di Juventus-Milan, telecronista Carlo Bacarelli, e arriva alla pay per view, un modo per staccare il biglietto dello stadio virtuale senza muoversi da casa. In mezzo, una miriade di ricordi

puntigliosamente ricostruiti dall'autore: dall'Olimpiade invernale di Cortina del 1956 (in diretta si assiste al ruzzolone dell'ultimo tedeforo, il pattinatore milanese Guido Caroli) alla nascita della prima moviola, 22 ottobre 1967, usata per capire se un gol di Rivera fosse entrato in porta o no; dal Mundialito in Uruguay, gennaio 1981, che sancisce la nascita ufficiale di Canale 5, al Giro d'Italia che per un breve periodo, dal 1993 al '95, lascia la Rai per approdare a Segrate, all'avvento di Sky. Frisoli racconta con perizia, non azzarda teorie e, beato lui, non mostra di temere uno slittamento di genere, che cioè lo sport abbandoni il suo territorio di nascita per approdare solo allo show business.

IL CORRIERE della SERA 31-01-2008

## Il mito del contadino che corse per vedere il mondo

**Nicola Bottiglieri**

Se lo sport è l'epica del nostro tempo, le Olimpiadi si possono paragonare ai tornei cavallereschi e la più nobile delle gare, ossia la maratona, equivale alla ricerca del Santo Graal. Il quale è fatto di vile metallo, oppure non è mai esistito, o non è stato mai trovato. Ma non importa, l'importante è la ricerca, non l'oggetto che si vuole cercare. Questa è l'epica e queste sono le Olimpiadi, almeno in teoria, perché poi nella pratica spesso sono altra cosa.

Dunque, la più universale manifestazione sportiva del mondo moderno, ossia le Olimpiadi, affonda le sue radici nei miti antichi, perciò il linguaggio che essa genera è intriso di utopia, immaginazione e ingenuità. Una delle figure che più rappresentano l'ideale olimpico è quella di Dorando Pietri, al quale Giuseppe Pederiali ha appena dedicato un bel libro, *Il sogno del maratoneta* (Garzanti, 2007, pp271, euro 16,60). La leggenda del campione di Carpi nasce nelle Olimpiadi di Londra del 1908, quando giungendo stremato sul

terminava la maratona, fu sorretto da uno o forse due giudici di gara prima dell'arrivo. La leggenda dice che uno dei giudici fosse addirittura il padre di Sherlock Holmes, lo scrittore Arthur Conan Doyle, ma la storia ci ricorda che per questo aiuto venne squalificato e la vittoria attribuita all'americano Hayes arrivato secondo. La cronaca, che è la figlia minore della storia, aggiunge che furono proprio gli americani a chiedere la squalifica del piccolo italiano mettendo come aggravante che puzzava di stricnina. I giudici convennero che l'aiuto ricevuto sul traguardo non era regolare, perciò gli tolsero il titolo, ma respinsero l'accusa relativa alla droga. L'odore che emanava il contadino italiano che correva con un fazzoletto bianco tenuto in testa da quattro nodi non era quello della stricnina, più semplicemente aceto balsamico di Modena che respirava ogni tanto da una spugna tenuta in mano. Così Dorando Pietri divenne un eroe, soprattutto per gli italiani all'estero, perché fu capace come dissero gli inglesi di vincere e perdere la

vittoria nello stesso tempo.

Conan Doyle scrisse: «Nessun romano antico seppe cingere la corona della vittoria sulla sua fronte meglio di quanto non abbia fatto Dorando...». E si fece promotore di una nobile iniziativa: la consegna di una coppa dalle mani della regina a ricordo della sfortunata impresa. Quando Pietri ebbe fra le mani la coppa, racconta Pederiali, pensò subito che essendo pesante doveva essere piena di sterline e la doppia emozione datagli dalla regina e dalle sterline gli fecero dimenticare la frase di ringraziamento in

inglese imparata a memoria. Ringraziò in italiano, sorrise con timidezza, ma bestemmio in dialetto: in albergo si rese conto che il peso della coppa non era dato dalle sterline ma da una grande bandiera inglese. Doyle aprì comunque una sottoscrizione in suo favore che raccolse alla fine 300 sterline.

Dorando Pietri era un garzone di una bottega di pasticceria e faceva le consegne correndo (come Fausto Coppi che consegnava la spesa in bicicletta) e

correndo girò il mondo, soprattutto l'America dove sfidò di nuovo Hayes e batté lui e molti altri ancora, guadagnando parecchi denari. I quali, come succede a molti poveri che divengono ricchi all'improvviso, furono usati male. Qualche anno dopo quella famosa maratona Pietri smise di gareggiare per problemi al cuore, ed essendo povero si decise a fare l'artista, perché in questo modo almeno poteva correre da seduto, non potendolo fare più in piedi. Morì nel 1942 per un infarto, dopo che il suo mito aveva volato così in alto, tanto che era stato dimenticato l'uomo che l'aveva creato.

Lo scrittore Giuseppe Pederiali ricorda sempre che Pietri era un contadino povero, per il quale il contatto dei piedi nudi con la terra era fondamentale, come lo fu per Abebe Bikila, il vincitore scialzo della maratona alle Olimpiadi di Roma del 1960. E che per i contadini dell'inizio del secolo le scarpe furono una conquista, o comunque un indumento da usare nelle grandi occasioni. Dorando Pietri le scarpe le usò per vedere il mondo.

IL MANIFESTO  
31-01-2008

# La gestione dei rifiuti

DI ALDO MUNTONI

Professore di geoingegneria e tecnologie ambientali all'Università di Cagliari

## 1. Cosa sono i rifiuti solidi urbani?

Nell'immaginario comune, i rifiuti urbani sono quelli domestici, ma ai sensi della normativa sono i rifiuti prodotti in ambito domestico e assimilabili, dallo spazzamento stradale, raccolti in aree e strade a uso pubblico o sulle spiagge e sulle rive dei corsi d'acqua, ma anche i rifiuti vegetali provenienti da aree verdi, parchi e giardini o provenienti da esumazioni ed estumulazioni. Ai fini della gestione, vengono suddivisi in frazione secca (carta, cartone, vetro, plastiche, latte in alluminio o ferrose, legno) e umida cioè putrescibile.

## 2. Quanti se ne producono in Italia e nel resto d'Europa?

Il cittadino europeo medio (Europa a 25) produce circa 540 kg l'anno; in assoluto, gli irlandesi, con 869 kg l'anno, guidano questa speciale "classifica"; gli italiani, con i loro 533 kg, stanno sulla media. L'impatto sull'ambiente e sulla salute umana è strettamente correlato alla loro gestione.

## 3. Quali gli inconvenienti e i vantaggi dello smaltimento in discarica?

Lo smaltimento in discarica di un rifiuto non trattato, ancorché oggi non più accettabile, ha l'unico vantaggio del costo relativamente limitato. Gli svantaggi sono percolazioni ed emissioni che possono durare anche oltre la vita dell'impianto. A questo si aggiungono l'occupazione del suolo e gli impatti paesaggistici. Al momento non

possiamo fare a meno delle discariche, ma dobbiamo smaltirvi solo rifiuti pretrattati e a valle delle fasi di recupero di materiali ed energia.

## 4. Oggi gli inceneritori sono sicuri per la salute di chi vi abita vicino?

Gli impianti odierni sono molto migliorati rispetto al passato e probabilmente, tra le varie tipologie di

impianto industriale, sono quelli che, in proporzione, più hanno fatto passi in avanti in termini di riduzione di emissioni; per questo motivo vengono utilizzati in numero cospicuo in Paesi di consolidata tradizione nel campo della salvaguardia dell'ambiente, come Germania e Danimarca, e anche all'interno delle città. In altri Paesi,

invece, sono molto osteggiati dall'opinione pubblica.

## 5. Lo scarso riciclaggio è anche un problema di design dei prodotti?

Certamente sì. L'oggetto perfetto nell'ottica di trasformazione in rifiuto sarebbe quello monomateriale. Purtroppo siamo circondati da assemblati di parti materiali diverse e, nella maggior parte dei casi, assai difficili da separare e magari contenenti sostanze e composti pericolosi, come metalli pesanti o composti organici alogenati.

## 6. Quale il contenuto energetico dei diversi tipi di rifiuti?

Le frazioni a maggiore contenuto energetico sono le plastiche e i cellullosici, con valori del potere calorifico inferiore medio che si attestano intorno, rispettivamente, a 6.000 e 3.500 kcal/kg. Oggi in media il rifiuto urbano ha un potere calorifico superiore alle 2.000 kcal/kg, mentre un secco residuo a valle di raccolta differenziata può superare le 3.000 kcal/kg.

## 7. In che cosa consiste la tecnologia adottata in Giappone e Germania?

La pirolisi, nota da tempo, consiste nella demolizione termica della sostanza organica condotta in totale assenza di ossigeno. È necessario apportare calore (400-800°C) che provoca la rottura delle molecole organiche complesse e la formazione di composti più leggeri. I prodotti finali sono i gas di pirolisi, l'olio da pirolisi, con un elevato contenuto di acqua e una frazione solida (char). I vantaggi sono la riduzione del volume di gas da trattare e del contenuto di alcuni inquinanti, ma l'applicazione su vasta scala richiede ancora valutazioni.

## 8. Alla pirolisi è spesso associata la gassificazione. In che cosa consiste?

È la conversione in gas di composti organici solidi o liquidi mediante un processo di ossidazione termica (800-1.200°C) condotta in presenza di ossigeno. A differenza della pirolisi, il

calore necessario è fornito quasi in toto dal processo stesso. I prodotti sono una miscela gassosa di idrogeno, metano, idrocarburi leggeri, anidride carbonica e monossido di carbonio, azoto e una fase solida (char).

## 9. Quale sarebbe il miglior ciclo di gestione dei rifiuti immaginabile?

Il miglior ciclo è quello definito dal concetto di gestione integrata, ovvero una gerarchia di azioni che vede, nell'ordine, la prevenzione della produzione, il recupero di materiali mediante raccolta differenziata e riciclaggio, il recupero energetico, lo smaltimento in discarica controllata, previo pretrattamento, di quanto residua.

## 10. Il suo gruppo di ricerca sta studiando la possibilità di ottenere idrogeno dai rifiuti. Quali i rendimenti e le applicazioni?

L'attività del nostro Dipartimento si è concentrata sulla possibilità di modificare il processo di digestione anaerobica, ottimizzandone le potenzialità in termini di recupero energetico massimizzando la produzione di idrogeno, cui far seguire una ulteriore fase di produzione di metano e, infine, di stabilizzazione aerobica di quanto residua.

I test svolti dal nostro gruppo di ricerca hanno invece fornito risultati eccellenti, con produzioni significative e stabili nel tempo (75 Nl H<sub>2</sub>/kg solidi volatili alimentati), operando sul rifiuto reale e senza dover ricorrere a costosi pre-condizionamenti della biomassa, ma basando il processo sulla opportuna miscelazione di substrati e gestione dei reattori. I risultati positivi ottenuti rendono ipotizzabile anche l'applicazione alla frazione umida selezionata con raccolta differenziata; in tal caso la produzione di compost di qualità sarebbe preceduta da due fasi anaerobiche di recupero energetico (processo HyMeC).

Testo raccolto da Guido Romeo (guido.romeo@gmail.com)

IL SOLE 24 ORE - NOVA -

31-01-2008

Sport e spettacolo / Mercoledì 26 dicembre

# Santo Stefano dei ragazzi, la Uisp in festa al Ruggi

Il tradizionale appuntamento alle 14.15 al palasport con i campioni del pattinaggio artistico. Le esibizioni delle società affiliate all'Unione italiana sport per tutti di Faenza e Imola.

Imola. Sarà come sempre una grande festa di sport e spettacolo il tradizionale «Santo Stefano dei Ragazzi» al palasport Ruggi, organizzato dal comitato Uisp Faenza-Imola in collaborazione con alcune tra le tante società affiliate, con il patrocinio e il sostegno del Comune di Imola e dell'assessorato allo Sport. A partire dalle ore 14.15 saranno protagonisti i piccoli e grandi atleti della Uisp, con la partecipazione straordinaria di alcune delle coppie più celebri del pattinaggio artistico europeo e mondiale. Sarà Venerucci e Matteo Guarise, tre volte campioni del mondo di coppia artistica, Patrik

Venerucci undici volte campione del mondo e francesca Colombo due volte campionessa europea e una volta vice campionessa del mondo. Dalila Laneve ed Ella Campagna coppia quarta classificata al campionato del mondo di danza sui pattini.

La manifestazione prevede l'esibizione degli atleti di alcune società sportive imolesi e faentine tra le quali: la Diamante per la ginnastica ritmica, il Gamma Club per il balletto, le società Tae Kwon Do e Taekwondo per le arti marziali, per il pattinaggio le società Imola Roller e Magic Ice.

Presenterà lo spettacolo Fabio Ricci

(al secolo Gianluca Venturini), cantante, attore, presentatore e interprete di Renato Zero, il quale ha partecipato a numerose trasmissioni televisive (*Domenico In*, *Ciao Darwin* e *Re per una notte*).

La manifestazione, giunta alla sua trentasettesima edizione, prevede l'ingresso ad offerta libera a favore della associazione «Libera contro le mafie» di don Luigi Ciotti, e vedrà anche l'estrazione finale di un buono omaggio alimentare valido fra gli altri 10 mila soci Uisp presenti tra il pubblico.

Per informazioni: Uisp territoriale Faenza - Imola, tel. 0542/31255. A

## CRONACA

22 DICEMBRE 2007

5

Sport e agonismo / L'olimpionico Masala

# «La lezione dell'agonismo utile anche a chi non vince»

Tra i relatori del convegno c'è anche il vincitore dell'oro alle Olimpiadi di Los Angeles dell'84. «La scelta dello sport agonistico vale 100 volte in più delle rinunce che si fanno».

È il 1° agosto del 1984. A Los Angeles si disputano le Olimpiadi. Nella gara di Pentathlon moderno si assegnano le medaglie nella prova di corsa dei 4 mila metri, dopo che nei giorni precedenti si sono disputate le prove di equitazione, scherma, nuoto e tiro al bersaglio. Daniele Masala, in testa alla classifica provvisoria, vince allo sprint: l'oro individuale e, grazie ai suoi compagni, anche l'oro a squadre. È l'apice di una carriera agonistica senza pari.

«Ho iniziato il pentathlon moderno quasi per caso - ci dice Masala che sarà tra i relatori del convegno Uisp del 12 gennaio - dopo aver fatto 11 anni di nuoto agonistico. L'ho scelto perché era divertente, anche se mi sono allenato tutti i giorni per tutto il giorno per tanti anni».

«L'agonismo è stata una scelta? Io non ho scelto di essere un agonista - ci dice Masala - è la natura che mi ha fatto fare. Grande atleta o puoi diventare con l'allenamento, agonista lo sei oppure no. E prima di tutto sei agonista con te stesso, anche ti confronti tutti i giorni con i tuoi limiti. Inoltre impari anche a gestire l'agonismo, il confronto con gli altri. A non usarlo ad esempio per



MASALA TAGLIA PER PRIMO IL TRAGUARDO NELL'ULTIMA GARA DI PENTATHLON MODERNO ALLE OLIMPIADI DI LOS ANGELES

partire per primo al semaforo quando sei in moto facendo una penna, come si diceva Roma. Mio padre mi ha mandato a nuoto per togliermi dalla strada dove ero un discolo. Con lo sport ho imparato a gestire la mia voglia di agonismo».

Cosa le ha dato e cosa le ha tolto fare sport ad alto livello?

«Fare sport ad alto livello nella mia vita precedente mi ha dato tantissimo nella vita di oggi - racconta Masala - Non ho avuto una vita da ragazzo normale, ma questo valetta sta nel male (uscire a ballare con gli amici che nel bene viaggiano al mondo, ero famoso e conosciuto). Benefici di quella scelta valgono 100 volte in più delle rinunce che si fanno. Io mi sento fortunato».

Lo sono stati anche i tuoi compagni di allenamento che magari non hanno vinto un'Olimpiade?

«Assolutamente sì» - afferma Masala.

«Lo sport agonistico non paga solo se si vince. Altrimenti il 99% degli atleti sarebbero persone deluse. Invece anche coloro che non hanno vinto medaglie di oro sono diventate persone in gamba nella vita e nella professione. Scegliere di fare sport agonistico paga».

Oggi Masala è docente di Scienze motorie all'Università di Cassino e fa parte della commissione nazionale per i rapporti internazionali del Comitato olimpico italiano e della commissione italiana sport contro la droga.

Paolo Bernardi

SABATO SERA

22-12-2007

Sport e agonismo / Paola Lanzoni

# Uisp: valori, sport e agonismo

Venerdì 11 gennaio la presentazione del bilancio sociale dell'Unione italiana sport per tutti, sabato 12 un convegno.

Imola. Il Santo Stefano dei ragazzi chiude l'anno solare dell'attività della Uisp, ad aprire il 2008 sarà invece un importante appuntamento che si svilupperà su due giornate. Venerdì 11 gennaio nel salone della Camera del Lavoro di via Emilia 44 alle 20.15 verrà presentato il bilancio sociale della Uisp territoriale Faenza - Imola, sabato 12 si terrà invece un convegno dal titolo «Sport e agonismo» con relatori come l'olimpionico Daniele Masala, il sociologo dello sport Nicola Forro, il maestro di Karate Giuseppe Pratali, la presidente della Uisp Faenza - Imola Paola Lanzoni, la preside dell'Isipia Lucia Leggeri, l'allenatrice della Minetti Imola Mani Benelli. L'incontro sarà condotto dal vicedirettore di Sky Italia, Lorenzo Dallari e dal giornalista di sabato sera Paolo Bernardi e verrà ospitato dalle 9 nell'aula magna dell'Alberghetti in via Pio IX 3. Fra il pubblico ci saranno molti studenti delle scuole superiori imolesi.

Paola Lanzoni, l'Unione italiana sport per tutti che parla di agonismo, a prima vista sembra quasi una contraddizione.

«Al contrario, l'agonismo è una componente dello sport nel senso più profondo», replica la Lanzoni.

Il termine agonismo arriva dal greco *agon*, ed è stretto parente del termine competizione, ovvero fare insieme. Se si è e si giochiamo a biglie sulla spiaggia lo cerco di superarla, ma ho bisogno di qualcuno con cui giocare assieme. Nell'agonismo c'è anche la solidarietà, il desiderio di fare squadra. Purtroppo negli ultimi anni siamo stati abituati a parlare di agonismo e competizione con le degenereazioni che si sono viste nella nostra società. Invece l'agonismo in sé è assolutamente positivo. I cuccioli degli animali crescono simulando dei combattimenti, noi umani abbiamo perso questo tipo di abitudine naturale al confronto fisico da cui si sprigiona energia in quanto la vita sedentaria ci ha tolto questa caratteristica. L'agonismo e l'attività fisica rappresentano la riscoperta del corpo come macchina. Lo sport è una palestra naturale dove ritrovare la funzione originaria del nostro corpo.

Come si innesta questo nel lavoro della Uisp, soprattutto in quella Faenza - Imola con le sue peculiarità, con la scelta di partecipare direttamente a campionati federali con la pallavolo e di essere partner di una squadra di A1 di volley



femminile?

«Noi abbiamo interpretato lo sport giovanile dell'andrito con l'agonismo, perché sono i ragazzi, per lo più, i protagonisti dell'attività agonistica. In questa pratica è contenuto un valore educativo fondante perché se vuoi competere sei disponibile a fare della fatica, a fare dei sacrifici. C'è una visione solidaristica di appartenere ad una società, ad una comunità, scegli di prendere degli impegni e di rispettarli. È una palestra educativa non solo fisica, ma soprattutto umana. La vita è fatta soprattutto di prove, allenarsi a vivere a testa alta, ad avere coraggio è una buona cosa. L'agonismo è l'allenamento del coraggio. Il destino, ad esempio è una mancanza di coraggio, una scorciatoia».

La sera prima, venerdì 11, ci sarà la presentazione del bilancio sociale della Uisp. Cosa significa?

«Il bilancio sociale della Uisp è un passaggio importantissimo», ricorda la Lanzoni. «In un mondo che cambia con grande velocità si tende a perdere di vista la propria identità e fondamentale quindi fermarsi per riflettere e per poter poi continuare ad agire con coraggio e consapevolezza. Il bilancio sociale analizza il patrimonio di valori e di azioni della Uisp e le ricadute del lavoro di 30 anni nella città dove opera. Un lavoro fatto da persone che lavorano, collaborano e fanno volontariato con i loro cuori, i loro obiettivi e le loro emozioni. Questo ci offre un senso di appartenenza e una visione più completa di quello che sei per decidere, insieme, cosa ti vuole essere nel prossimo anno». ▲

SABATO SERA

22-12-2007

Il convegno organizzato ieri mattina  
**“Uisp e agonismo  
 una responsabilità sociale”**



Un momento del convegno, al centro Paola Lanzoni

**IMOLA.** Fine settimana importante per l'Uisp imolese. Venerdì 11 gennaio il salone della Camera del lavoro di Imola (in via Emilia 44) ha ospitato l'incontro organizzato dalla Uisp territoriale Faenza Imola per presentare il proprio bilancio sociale non solo ai propri associati, ma anche a cittadini interessati e rappresentanti delle istituzioni.

Ieri poi, dalle 9.30 del mattino, la Uisp ha organizzato un convegno sul tema "Uisp e agonismo: una responsabilità sociale?" che si è tenuto nell'aula magna dell'Istituto superiore Alberghetti. I relatori hanno analizzato il tema dal punto di vista dei valori etici dello sport agonistico, esaminando le modalità per far

si che i valori espressi dalla sua «parte più sana», come rispetto, onestà e lealtà, possano fungere da modello a supporto dell'educazione dei giovani e della convivenza civile dei cittadini.

Sono intervenuti la presidente della Uisp Faenza-Imola, Paola Lanzoni, la preside dell'Alberghetti Lucia Leggieri, il giornalista Paolo Bernardi e il sociologo Nicola Porro. Hanno preso parte al convegno anche personalità del mondo sportivo come il campione olimpico di pentathlon Daniele Masala, il maestro di karate Giuseppe Perlati, l'allenatrice di pallavolo femminile serie A1 Manuela Benelli e il vicedirettore di Sky Sport, Lorenzo Dallari.

ROMAGNA  
 CORRIERE

13-01-2008

## Masala, Benelli e Perlatti giocano coi ragazzi e con Dallari

Imola. Un convegno può anche non essere noto o macchiare i ragazzi. E quello che è successo sabato 12 gennaio nell'aula magna dell'Ius Ipa dove, davanti ad una platea di ragazzi, si è svolto il convegno Uisp e sgonfiamo una responsabilità sociale, organizzato dalla presidente della Uisp Faenza Imola Paola Lanzon che è intervenuta dopo il saluto della dirigente scolastica Lucia Leggeri. L'olimpionico di Pentathlon moderno Daniele Masala, docente all'università di Cassino, ha introdotto il tema che è poi stato sviluppato da Lorenzo Dallari, vice direttore di Sky Sport Italia che ha coinvolto i ragazzi in alcuni divertenti momenti. Mani Benelli, campionessa di pallavolo e ora coach della Minetti

Imola, è stata chiamata ad una lezione con una delle ragazze presenti, mentre il maestro di karate, Giuseppe Perlatti, cintura nera 7° dan, ha dato qualche piccolo consiglio ai ragazzi provando alcune originali tecniche di difesa con un paio di ragazzi presi tra il pubblico. L'intervento del sociologo dello Sport, professor Nicola Porro, ha ridato valenza scientifica all'incontro. Nel pomeriggio è stato invece presentato il bilancio sociale della Uisp.

NELLE FOTO: IL TAVOLO DEL CONVEGNO CON, DA SINISTRA, MASALA, PORRO, LANZON, DALLARI, PERLATI E BENELLI. A DESTRA, I RAGAZZI PRESENTI AL CONVEGNO (ISOLAPRESS)

SABATO SERA 19-01-2008



## Detenuti in movimento, progetto a Rebibbia

ROMA - Alla casa di reclusione di Rebibbia penale si rinnova e si allarga il progetto "Attività motoria e disagio mentale in situazione di reclusione".

Domani, alle 10.30, il direttore dell'Istituto Stefano Ricca, il Garante per i detenuti della Regione Lazio Angiolo Marroni e il presidente dell'Uisp Roma Andrea Novelli e vari dirigenti dell'Asl RmB presenteranno le nuove attività all'interno dell'istituto. La prima -spiega una nota- riguarda due lezioni settimanali di ginnastica dolce fatte da personale qualificato dell'Uisp e si rivolge ai tanti detenuti di età avanzata che sono a Rebibbia Penale.

La seconda ha visto la costruzione di un vero e proprio percorso motorio con 25 stazioni con pannelli che prevedono esercizi specifici e che rimarranno stabili nel cortile dell'istituto. Il carcere è quindi trasformato in un parco dove i detenuti possono fare attività e tenersi in forma quando vogliono, migliorando la qualità della loro vita. Accanto a queste, va avanti l'attività di calcio che coinvolge alcune decine di detenuti e ha sempre un grande successo.

"Fare squadra è l'obiettivo che si vuole raggiungere- spiega Andrea Ciogli responsabile delle attività dell'Area carcere dell'Uisp di Roma- sia per ridurre la condizione di doppio isolamento che vivono i detenuti con disagio psichico all'interno della casa di reclusione sia per riproporre lo spirito con cui i differenti istituti hanno partecipato al progetto, giocando il proprio ruolo per costruire insieme il progetto. Da qui nasce il nome delle attività: Insieme facciamo una squadra".

30 gennaio 2008

## EMILIA ROMAGNA

Vince la burocrazia, la rivolta degli esclusi

In Emilia-Romagna, soldi del 5 per mille persi per dei cavilli: 'Sanatoria o andiamo al Tar'

BOLOGNA - Esclusi perchè mancava una fotocopia di una carta di identità. E' una delle ragioni per le quali molte associazioni di volontariato dell'Emilia-Romagna si sono ritrovate fuori dall'elenco dei beneficiari del 5 per mille del 2006. Una notizia andata di traverso a parecchie organizzazioni che hanno quindi bussato alla porta dei Centri di servizio al volontariato per chiedere spiegazioni. E così è partita una vera e propria indagine per capire il perchè delle esclusioni. Per effetto di questa situazione, i contributi che rimangono praticamente congelati non sono pochi: un totale di 2,5 milioni di euro, secondo le tabelle dell'agenzia delle Entrate dell'Emilia-Romagna che elencano i nomi di chi è rimasto a bocca asciutta. La lista non è corta: 11 pagine con 885 nominativi che comprendono Fondazioni bancarie, parrocchie, centri anziani, cooperative e, appunto, associazioni. Le organizzazioni di volontariato tagliate fuori sarebbero circa 100-150.

Fatto sta che il Coordinamento dei nove centri di servizio al volontariato ha chiesto e ottenuto un incontro con l'Agenzia delle Entrate dell'Emilia-Romagna per cercare una soluzione al problema. L'esclusione di molte associazioni, infatti, ha "infastiditi" molti e ora la strada sarebbe quella di fare ricorso al Tar; ma, se così fosse, si avrebbe una vera e propria pioggia di ricorsi. Per il momento, si tenta invece la strada di una sanatoria. Prima di Natale, i Centri di servizio e l'Agenzia delle Entrate hanno infatti concordato di scrivere al vertice nazionale dell'Agenzia (la lettera è partita da poco) per sottoporre il problema e chiedere il reinserimento nell'elenco dei beneficiari di chi, invece, è stato escluso. Insomma, una sanatoria. Intanto, i Centri di servizio indagano.

"Diverse sono le associazioni che a livello regionale sono rimaste escluse" dal 5 per mille del 2006, "tra cui alcune organizzazioni di volontariato della provincia di Bologna" (sarebbero 14, per ora), si legge sul sito di "Volabo" (centro servizi di Bologna). Il centro annuncia di voler "verificare le motivazioni di tale esclusione" e chiede "alle organizzazioni di Volontariato che fossero state escluse dall'elenco di contattare il Centro Servizi per valutare insieme le possibilità di intervento". Lo stesso si farà nelle altre province.



Secondo gli elementi raccolti fin qui, le esclusioni sarebbero dovute per lo più a questioni formali: cioè le organizzazioni avrebbero diritto a beneficiare del 5 per mille a norma di legge, ma appunto la documentazione presentata sarebbe incompleta. L'unico modo per dimostrare di aver ragione sarebbe quindi fare ricorso al Tar. C'è chi, come un'associazione di volontari per la donazione di sangue, si è visto impossibilitato a beneficiare di oltre 5 mila euro, ma ci sono associazioni che l'esclusione dall'elenco priva di cifre molto inferiori: gli Amici di Bologna, ad esempio, dovrebbero rinunciare a 164 euro; Legambiente Bologna a 846, l'associazione Maria Montessori a 897. L'associazione "Viviamo in positivo" di Modena rischia invece di non incassare 7.558 euro, la Uisp di Reggio 404 e l'Archi di Parma 2.842 euro.